

GLI ARMENI E CALCEDONIA

**Prima fase
(451-558)****Testi guida:**

- P. ANANIAN, «Patmakan yisatakaran me Duini erkord zoghovkhi masin», *Pazmaveb*, 115 (1957), pp. 111 - 121, 116 (1958), 64 - 72, 117 - 131;
- K. SARKISSIAN, *The Council of Chalcedon*, cit. (bibliografia gen.).
- B.L. ZEKIYAN, «La rupture entre les Eglises arménienne et géorgienne. Essai d'une vue d'ensemble de l'arrière-plan historique», REArm., 1982, pp.

Vi è una vasta bibliografia sull'argomento. Tra gli studi più importanti vanno menzionati:

- P. Vahan INGLISIAN dei Mechitaristi di Vienna (*Chalkedon und die armenische Kirche*, in A. Grillmeier, *Das Konzil von Chalkedon*, 1951 - 1953, vol. II, pp. 361 - 417);
- Nina GARSOIAN *L'Église Arménienne et le grand schisme d'Orient*, (CSCO = Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, vol. 574, Subsidia, tomus 100), Lovanii in Aedibus Peters, 1999, pp. LXXII+638+2 "cartes" fuori testo - vedi un'ampia recensione di chi scrive in *Cristianesimo nella Storia, Ricerche storiche, esegetiche, teologiche*, Edizioni Dehoniane, Bologna, pp. 823-828).

I. Secolo V:

Fino all'inizio del VI secolo non vi sono testimonianze esplicite e sicure di polemiche suscitate o di prese di posizione avvenute in Armenia pro o contro il Concilio di Calcedonia.

II. Un dato sicuro, I Concilio di Dvin:

Per tutto il V secolo e anche al I Concilio di Dvin (506) la Chiesa Armena afferma solennemente la sua concordia nella fede con il mondo "romano". Ma sarebbe incauto, anzi inesatto, concludere da ciò, come hanno fatto parecchi critici moderni cattolici, che la Chiesa Armena fosse orientata in quell'epoca in senso calcedonita. Ciò potrebbe valere del catholicos Giut (la cui testimonianza di amicizia per i greci si riferisce all'epoca dell'imperatore Leone calcedonita, al quale Giut avrebbe pure inviato una delegazione stando ad una testimonianza di Çhamçhean), ma non sicuramente di Babgen e del Concilio di Dvin. Infatti nell'impero infuriavano le polemiche intorno alla formula calcedonita e la lettera di Babgen, con cui egli esprime la professione di fede sua e dei suoi, indirizzata al siriano Beit Arsham che egli si rivolgeva per avere la testimonianza di fede della Chiesa Armena, è tutta impregnata sullo *Henotikon* dell'imperatore Zenone (482), e lo stesso Beit Arsam attesta in una sua lettera che in quel Concilio gli Armeni, insieme ai loro trentadue vescovi e al loro marzpan, accettarono lo *Henotikon* di Zenone (Assemani, *Bibliotheca Orientalis*, I, p. 355). Benché lo *Henoticon* non implicasse di per sé una condanna di Calcedonia, l'atmosfera generale che si respirava al Concilio era sicuramente inclinata piuttosto in senso non calcedonita, data la sua comunione con Beit Arsham.

In tal senso ci pare meno essenziale la discussione sull'autenticità della seconda lettera di Babgen (c. 508) dove il Concilio di Calcedonia, anche se indirettamente, è oggetto di una condanna esplicita. Prescindendo dalla questione strettamente filologica, ci pare che questo ulteriore passo non dovrebbe stupirci tanto in quanto proprio in quegli anni l'imperatore Anastasio si orienta in senso più espressamente anticalcedonita e intensifica persino le misure repressive verso i simpatizzanti del Concilio. Restiamo sempre comunque nell'ambito di una comunione di fede con la Chiesa bizantina.

III. Il Concilio di Dvin:

L'atteggiamento della Chiesa Armena verso il mondo greco cambia radicalmente al II Concilio di Dvin (552 - 556) dove gli Armeni condannando Calcedonia rompono la comunione con la Chiesa dell'impero dove il dogma calcedonita non era più oggetto di discussione.

IV. Alcune osservazioni di carattere dottrinale e storico:

a. La cristologia della Chiesa Armena è stata sempre, quanto alla sostanza in accordo con Calcedonia e quindi ortodossa. Essa professò sempre lo stesso Cristo Dio perfetto e uomo perfetto, senza diminuzione, alterazione e confusione. La differenza consistette nella terminologia e nella sottesa diversità di formulazione dei concetti di *physis* (natura) e *hypostasis* (subsistens) rispettivamente *bnuthiun* e *andznaworuthiun*.

Si tratta quindi di un "monofisismo" puramente verbale o nominale, che può anche essere chiamato "cirilliano" secondo la sua genesi storica.

b. La forte tradizione cirilliana, sottolineata maggiormente dalla proscrizione degli scritti del Mopsuesteno, l'assenza ufficiale da Calcedonia, la sorte indecisa e triste del catholicossato negli anni susseguenti alla guerra di Awarayr per cui non si poté giungere ad una presa di posizione ufficiale nei riguardi di Calcedonia (come era stato invece possibile prima per il Concilio di Costantinopoli), l'ambiente mesopotamico così vicino agli Armeni e molto favorevole alla tradizione cirilliana, furono senza dubbio altrettanti fattori decisivi per l'orientazione della Chiesa Armena in senso anticalcedonita.

c. La grande svolta della Chiesa Armena al II Concilio di Dvin era specificata più che da una sostanziale novità verso il Concilio di Calcedonia, da una novità sostanziale verso il mondo bizantino-greco. Infatti calcedonia appariva già in luce molto sospetta ai tempi di Babgen. Quindi la sua condanna diretta ora era un corollario abbastanza naturale della condanna indiretta avvenuta già al I concilio di Dvin. Ciò che costituì invece la novità fondamentale del Dvin II, fu il deciso voltafaccia degli Armeni al mondo greco. La rottura di comunione con il mondo greco. La cosa si colloca quindi più che su un piano dogmatico- dottrinale su un piano di comunione gerarchico-ecclesiastica con il mondo greco. Pare che tra il cinquantennio tra i due concili si fosse maturato in Armenia uno stato d'animo di risentimento e di sospetto verso il mondo greco, almeno in una notevole parte della gerarchia ecclesiastica e dei quadri politici.

A che era ciò dovuto? A nostro parere, alla politica di Giustiniano che praticamente recò il primo colpo mortale al sistema dei *nacharar* armeni che costituivano la spina dorsale della struttura politica e militare dell'Armenia. Infatti, G. suddivise in quattro zone la parte (la più grande) dell'Armenia da lui assoggettata cancellandovi la giurisdizione dei *nacharar* e ponendovi dei governatori o amministratori militari suoi diretti rappresentanti. Era difficile non vedere in tutto questo una politica di assorbimento o di assimilazione dell'Armenia.

d. Si aggiungeva a questo la tendenza della Chiesa di Costantinopoli a primeggiare e a subordinare a sé le Chiese d'Oriente che pure aveva trovato la sua formulazione canonica proprio nello stesso Concilio di Calcedonia.

e. Una preoccupazione simile a quella degli Armeni rispetto ai bizantini fu probabilmente tra i fattori che indussero a sua volta la Chiesa Georgiana ad allontanarsi dalla Chiesa Armena ed entrare definitivamente nell'ambito del calcedonismo bizantino.

f. Non occorre infine dimenticare che insieme a tutti questi fattori di ordine teologico, di sottofondo culturale, di carattere giuridico-canonico, etnico, politico-ecclesiastico ecc., non certo fu l'ultimo e il meno grave il fattore delle ambizioni umane e dei giuochi di potere da ambo le parti, come d'altronde quasi sempre in simili circostanze.

g. Nonostante la chiarezza e la solennità con cui Dwin II condanna Calcedonia, non lo si può ancora ritenere come una svolta *definitiva*.

GLI ARMENI E CALCEDONIA

Seconda fase (568-861)

Testi guida:

Joseph LAURENT, *L'Arménie entre Bysance et l'Islam depuis la conquête arabe jusqu'en 886*, Paris 1919, nouvelle édition revue et mise à jour par M. Canard, Lisboa 1980;
Paolo ANANIAN, "Elie Arcisec'i", in DHGE (= *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastique*), IV, 165 - 167.

I. HOVHANNES (II) GABEGHEAN o GABEGHENATSI (558-574)

Sale sul trono con esplicite tendenze anticalcedoniti. Polemizza con Vrthanes, vescovo di Siunikh, regione allora calcedonita (corrispondenza conservata nel *Libro delle Lettere (Girkh Thghthots)*). Idem con il catholicos degli Albani Abas (552 - 596) (in *L.L.*) e con i Georgiani (Cfr. *Narratio de Rebus Armeniae* (Racconto degli eventi d'Armeia = *Diegesis*. Si tratta di una storia dei rapporti tra le Chiese Armena e Bizantina, scritta da un armeno calcedonita di cui abbiamo solo la versione greca).

L'impresa ebbe successo in alcune provincie limitrofe armenofone che nel 387 erano passate sotto l'amministrazione iberica o albana (Tashir e Dzoraphor nella regione di Gugarkh/Gogarene, nella provincia di Gardman nella regione di Utikh e in una parte della regione di Artsakh, l'odierno Karabagh).

570-571: Suren, il marzpan di Chosroe I (531 - 579), tenta di nuovo imporre il mazdeismo in Armenia. La rivolta capeggiata dai Mamikonian ancora una volta è soffocata nel sangue. Il catholicos e alcuni notabili fuggono a Costantinopoli. In un concilio riunitosi ivi, il Catholicos Hovhannes e il generale Vardan II Mamikonean sottoscrivono una formula calcedonita. Ma il Catholicos, probabilmente per timore di reazioni, non torna più nel paese, benché vi fosse invitato con insistenza dai suoi vescovi.

II. MOVSES II YEGHIVARDETSI (574-604) / HOVHAN (III) BAGARANTSI (593-611)

Il generale persiano Vahram Çhoben si rivolta contro Chosroe. Vahram chiede alleanza agli Armeni i quali non ci stanno. Non ci sta al giuoco neppure l'imperatore Maurizio che nel 591 ristabilisce Chosroe sul trono. Riceve in cambio quasi i tre quarti dell'Armenia. Vuol convocare allora un concilio. Ma Movses risponde con la notissima battuta: Non passerò il fiume Azat (il nuovo confine tra l'Armenia persiana e quella bizantina; il fiume scorre oggi nei confini della Repubblica d'Armenia), non comunicherò al pane fermentato né al *thermon* (prima allusione esplicita all'usanza armena di celebrare l'Eucarestia con il pane azzimo). Il concilio si riunisce comunque a Theodosiupolis (l'odierna città di Erzurum per dove passava fra il 387 e il 590 il confine tra gli imperi bizantino e persiano) nel 593 con la partecipazione di 21 (secondo il grande patriarca di Costantinopoli Fozio, che era di madre armena: nato ca. 820, † 6 feb. 883 in Armenia in esilio) o di 25 (secondo Vardan Patmiçh/lo Storico:) vescovi armeni, una cifra rispettabile rappresentante quasi la metà della gerarchia armena. Questi eleggono un anti-catholicos calcedonita nella persona di Hovhan (III) Bagaranatsi (593-611) che stabilirà la propria sede ad Awan a pochi chilometri da Dwin ad ovest del fiume Azat. La cittadina Awan costituisce oggi un gran sobborgo della capitale

di Yerevan in posizione nord-ovest. Per fortuna questo scisma nell'interno della Chiesa Armena si conclude con la morte di Hovhan III che non avrà successori.

III. ABRAHAM AGHBATHANETSI (607-611)

Sale sul trono sostenuto dal celebre scrittore-retore Vrthanes Kherthogh, *locumtenens* durante i tre anni trascorsi dalla morte di Movses. Vrthanes si oppose assolutamente al riconoscimento di Hovhan Bagaranatsi. Abraham è passato alla storia come uno degli anticalcedoniti più ferventi tra i catholicoi armeni di quest'epoca. E' ai suoi giorni che si consuma la separazione definitiva della Chiesa Georgiana da quella Armena sotto il catholicosato di Kiurion (Quirinus) che aveva pure studiato in Armenia. Però già verso l'ultimo quarto del VI secolo vigeva ormai in Georgia un'accettazione pacifica di Calcedonia e l'intransigenza di Abraham non fece che precipitare la rottura definitiva.

IV. KOMITAS I (612-628)

Con la morte di Hovhan Bagaranatsi cessa lo scisma interno e Komitas è l'unico catholicos riconosciuto di tutti gli armeni. Lui continua la linea "monofisitico-giulianitica" (sulla sostanziale ortodossia del giulianesimo cfr. DRAGUET, sotto la voce "Gaïanites" in DTC = *Dictionnaire de Théologie Catholique*) dei suoi predecessori. Fu uno dei maggiori catholicoi della Chiesa Armena. Al suo nome si ricollega la magnifica chiesa delle sante Hriphsimiankh presso Echmiadzin, costruita nel 618, e il bellissimo tropario (inno liturgico) dedicato alle stesse sante noto dalle paroli iniziali come "*Andzinkh nwirealkh*" (Anime consacrate).

V. YEZR I (630 - 641)

La sua elezione coincideva con le grandi conquiste dell'imperatore di Bisanzio Eraclio (di discendenza armena) che voleva coronare i suoi successi con l'unione delle Chiese. A tal fine fu convocato, nel 632, il Concilio di Karin (Erzurum) dove fu sottoscritta l'unione tra Armeni e Bizantini.

VI. NERSES III SINOUGH (Il costruttore) (641-661)

Originario di Taykh (Tao), provincia a nord-ovest dell'Armenia la quale nei secoli successivi subirà un forte influsso georgiano, coltissimo, educato a Bisanzio, convinto calcedonita, grande mecenate e promotore dell'arte, fu forse lui stesso un grande architetto come suggerirebbero sia la parola armena *shinogh* sia il greco *poiotes* con cui egli designa se stesso in una iscrizione greca della chiesa degli *Zwarthnots* (degli Spiriti svegli = Angeli), uno dei massimi capolavori architettonici non solo dell'Armenia.

La sua epoca coincide con quella dell'amministrazione politico-militare di Theodoros Rshtuni, combattuto inizialmente tra l'alleanza bizantina e quella araba, ma deciso alla fine per quest'ultima. Scenario forse difficilmente evitabile nel contesto dell'epoca, ma che veniva definita come "un patto con la morte" dallo stesso Sebeos, storico anticalcedonita del secolo. Infatti Rshtuni chiuse i suoi giorni in esilio a Damasco (557/58).

La scelta proaraba di Rshtuni aveva scatenato il furore dell'imperatore Costanzo II (641-668) che venne in Armenia con un esercito di cento mila uomini, 654. Nel frattempo un *concilio riunito a Duin nel 648/49*, sotto le pressioni di Rshtuni aveva rigettato di nuovo il Concilio di Calcedonia, senza che il Catholicos potesse opporvisi. A Costanzo vanno incontro il Catholicos e i notabili armeni per implorarlo di risparmiare il paese. Costanzo accettò a condizione di veder realizzata l'unione ecclesiale, il che effettivamente avvenne.

Rshtuni si chiuse allora in isolamento nell'isola di Aghthamar dove gli arabi lo esiliarono a Damasco. Quanto a Nerses, partito l'imperatore, temendo una rappresaglia di Rshtuni si rifugiò nella sua natia regione e non tornò ad occupare la sede catholicossale se non dopo la morte di Rshtuni. Ed è in quegli anni che portò a compimento il suo capolavoro architettonico della chiesa di *Zwarthnots*.

VII. SAHAK III DZOROPHORETSI (677-703)

La linea calcedonita continuò anche sotto i successori di Nerses che furono Anastas Akoretsi (661-667) e Israyel Othmsetsi. Così pure Sahak Dzorophoretsi che fu tra l'altro promotore di una vitalità letteraria. In questi anni vengono tradotti e lui stesso fa tradurre la *Vita di Silvestro* e la *Storia Ecclesiastica* di Socrate.

Nel 689/90 Giustino II convocò il Catholicos insieme ad alti esponenti della tendenza anticalcedonita a Costantinopoli dove questi sottoscrissero ancora una volta una formula d'unione "plus ou moins de gré ou de force" (Mécérian, p. 86). E' chiaro che gli imperatori bizantini volevano troncane in Armenia ogni forma di opposizione a Calcedonia, nel loro intento di un dominio politico totale del paese.

Sahak subì, forse per le sue tendenze calcedonitiche, un lungo esilio a Damasco (695-703). Morirà sulla via di ritorno in patria e suo testamento sarà una lettera di supplica all'emiro arabo in cui lo scongiura di non seminare morte in Armenia.

VIII. YEGHIA ARCISHETSI (703-717)

Una delle figure tristi della Chiesa Armena. Il primo decisamente anticalcedonita dopo la lunga serie dei catholicos calcedoniti in seguito a Yezr. Il suo zelo eccessivo lo fece ricorrere al braccio secolare arabo per far perire di una morte ignominiosa il catholicos degli Aluani Nerses e la principessa Spram, tutti e due calcedoniti, accusandoli di una relazione illecita. Così la Chiesa Albana rimasta fino ad allora nell'orbita calcedonita, rinsaldava i suoi vecchi legami con la Chiesa Armena ed entrava di nuovo nella sua comunione.

IX. HOVHAN ODZNETSI (717-728)

Una delle figure più illustri ed autorevoli della chiesa Armena. Tra gli scritti a lui attribuiti vi sono certamente alcuni spuri, come il Trattato sui Concili armeni (*Saks zhoghovots vor yeghen i Hays*). Ebbe a lottare strenuamente contro gli errori che allora si propagavano in Armenia, in particolare contro i *Fantasiasti* (*Yerewuthakankh*), che probabilmente si erano sentiti incoraggiati dall'atteggiamento veementemente anticalcedonita dell'Arçishetsi, e contro i *Pauliciani* (*Pawghikiankh*) che in seguito espandendosi verso i Balcani, saranno gli antecessori dei Bogomili nelle regioni della Bulgaria e della Serbia e dei Catari-Albigesi in Occidente.

Odznetsi lottò pure contro gli *eccessi* che s'infiltravano nelle posizioni sia dei severiani che dei giulianiti.

Convocò due concili, *nel 720 a Dwin e nel 726 a Manzikerta*.

La via che Odznetsi tratterà agli sviluppi successivi della cristologia armena, partiva dal tentativo di prescindere dal Concilio di Calcedonia. Odznetsi non lo combatté, ma neppure lo accettò espressamente. La sua formulazione dottrinale, oltre che essere perfettamente ortodossa, è anche assai vicina a quella di Calcedonia pur non identificandosi con essa.

Odznetsi fu assai probabilmente mosso dall'idea di riappacificare, di stabilire una convivenza pacifica tra le fazioni anticalcedonita e calcedonita in Armenia, visto che anche quest'ultima risultava ancora notevolmente forte ed Odznetsi aveva capito perfettamente la sostanziale concordia nella fede delle due posizioni. Ciò spiega il fatto che lui non combatté Calcedonia.

Questa posizione di grande equilibrio del catholicos Odznetsi nell'ambito della Chiesa Armena pare aver sortito un risultato positivo in quanto sotto i suoi successori mancano gli echi di dispute calcedonitiche veementi che invece avevano arroventato l'Armenia sotto i suoi predecessori. Difatti anche al Concilio di Partaw (768) non si sentiranno echi simili e le due correnti convivranno pacificamente con la prevalenza dell'una o dell'altra a seconda delle varie regioni dell'Armenia, anche se la tendenza prevalente sarà quella della non accettazione di Calcedonia.

Dopo Odznetsi, Calcedonia sarà di nuovo oggetto di discussione al Concilio di Shirakawan (862).

